



VARATA LA COMPAGNIA STABILE DI TORINO

Si cerca un regista per il Piccolo Teatro

Le recite avranno inizio in novembre al teatro Gobetti con gli "Innamorati," di Goldoni - Come è costituito il repertorio e quali attori formeranno la compagnia

Al Piccolo Teatro della Città di Torino nato nella notte tra venerdì e sabato da una deliberazione del consiglio comunale auguriamo lunga e prospera vita. Ma l'augurio nasconde alcune legittime perplessità. Complimenti, certo, a chi con l'iniziativa, con l'opera e col consiglio ha condotto in porto l'impresa, o quasi, poiché si attende l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa per definire la composizione della compagnia, nominare un regista che affianchi per la parte artistica il direttore Nico Pepe, mettere il sigillo sul repertorio stabilito solo in linea di massima, concludere accordi finali con i vari attori interpellati, provvedere allo stanziamento dei venti milioni che verserà il Comune e iniziare le pratiche per ottenere la sovvenzione statale che, con i previsti incassi, dovrebbe colmare il bilancio previsto in circa cinquanta milioni l'anno.

Ieri i giornalisti sono stati gentilmente invitati dall'assessore signora Tettamanzi a chiederle le spiegazioni che alcuni di essi avevano sollecitato sul

recente varo. Abbiamo avuto l'impressione che il progetto approvato sia soprattutto una diligente traduzione del regolamento sui Piccoli Teatri. Regolamento alla mano si sono ordinati gli elementi più ovvi, ed altri meno ovvi, come l'allargamento dell'attività dell'Ente a settori non solo teatrali ma culturali in genere, in modo da farne una specie di accademia-salotto cittadino, e il proposito di mettere in scena rappresentazioni speciali per i giovani, per gli studenti, per i bambini, di istituire corsi di educazione teatrale, di bandire concorsi per commedie nuove in lingua e in dialetto. Tutto questo non è pocalo, se sarà attuato. Ma quello che sembra mancare è l'assillo, l'invenzione di qualche modo nuovo per agganciare il teatro alla vita, per attirare il pubblico facendo appello ai suoi interessi più attuali.

La questione cade subito, naturalmente, sul repertorio. Quale è il repertorio di massa? Gli « Innamorati » di Goldoni, le « Donne sapienti » di Molière, le « Vergini » di Praga, la « Duplice incostanza » di

Mariyvaux, la « Vita che ti diedi » di Pirandello, « Con l'amore non si scherza » di De Musset, il « Gabbiano » di Cecof, « Tra vestiti che ballano » di Rosso di San Secondo, una novità di Ezio d'Errico, « Incontro coi superstiti », e un'altra in un atto di Gino Pugnetti. Il repertorio potrà subire variazioni, e comunque si potrebbe considerarlo in se stesso eccellente, ma già rivela un certo impianto conformistico fondato sul ricorso ad opere celebri (indispensabili, lo ripetiamo, a tenere su un teatro) ma senza una corrispondente preoccupazione di suscitare nuovi testi, opere nuove che facciamo sentire al pubblico la presenza di un teatro inserito nella sua vita. A nostro modesto avviso l'originalità, la suggestione, la popolarità di una atmosfera teatrale comincia dai testi. Modestissimamente vorremmo avanzare, a questo proposito, un motivo di discussione. Ma prima esponiamo brevemente le notizie date dall'assessore Tettamanzi che sono, per così dire, la parte solida della questione.

Le notizie sono queste. La sede del Piccolo Teatro sarà il Gobetti. Il direttore nominato dal sindaco con procedura straordinaria giustificata dalla necessità di varare tempestivamente il progetto rimarrà in carica per un anno. Normalmente dovrà essere nominato dal comitato direttivo di cui farà parte il sindaco come presidente, lo stesso direttore in carica, sei consiglieri comunali, un rappresentante degli industriali dello spettacolo, uno dei lavoratori dello spettacolo ed uno degli autori, e allora la durata della sua carica sarà di due anni. (Alcuni vorrebbero limitare, altri allargare la libertà del direttore: di questo argomento si è avuto un riflesso nelle animate discussioni di venerdì notte protrattesi fin verso le due). La compagnia sarà organizzata secondo criteri moderni, cioè senza « matadores », badando soprattutto alla bontà del complesso. L'uso del Gobetti dato alla compagnia di Nico Pepe non escluderà che vi si possano svolgere anche rappresentazioni dialettali, che non entrano nel programma del Piccolo Teatro: così come non è escluso che, mediante accordi presi volta per volta, per speciali lavori o per determinate platee, la compagnia del Piccolo Teatro usufruisca del palcoscenico ben più illustre del Carignano. Le sue recite saranno portate in provincia, a Cuneo, a Novara, ed anche nei circondari, Pinerolo, Saluzzo, ovunque vi siano teatri in ordine, e lo sono in generale quasi tutti. Parimenti preliminari, se non definitivi, si sono svolti anche con la Valle d'Aosta. L'attività della compagnia lascerà dunque dei periodi liberi al Gobetti che potrà ospitare compagnie di fuori, e avrà inizio verso i primi di novembre, con gli « Innamorati » di Goldoni, musiche di Rate Furlan e regia di Anna Maria Rimaldi.

Attori in predicato. Donne: Lia Angeleri, Lola Braccini, Vanda Benedetti, Elena Cotta Ramusino, Clara Auteri, Cecilia Ciaffi Buzzolan, Zoe Buccari. Per la « Vita che ti diedi » di Pirandello è prevista la partecipazione straordinaria di Maria Letizia Celli. Uomini: Giuseppe Caldani, Piero Privitera, Nico Pepe, Giorgio Gusso, Vittorio Digiuro, Antonio Barpi, Carlo Alighiero e due generici ancora da trovare. Questi i lineamenti sommari, e, ripetiamo, non definitivi della compagnia che comunque ha tra i suoi propositi quello di fare via via le sue leve, nei limiti delle possibilità e delle occasioni artistiche, sempre più fra gli attori torinesi e piemontesi.

Manca la leva degli autori. E a questo punto ci riallacciamo alle nostre riserve iniziali, alla questione dei testi teatrali. Le grandi età teatrali sono sempre state caratterizzate dalla presenza di forti gruppi creativi accanto a quelli che, per intenderci all'ingrosso, potremmo chiamare esecutivi. Scrittori accanto a teatranti. Esiste un teatro immortale, che è quello dei capolavori, ed esiste un teatro di tutti i giorni, che ha quasi un compito di cronaca o di commento alla cronaca, di esplorazione degli interessi attuali, dei motivi e dei sentimenti dominanti nella cosiddetta opinione pubblica, mediante il loro svolgimento, la loro rappresentazione e discussione in forma teatrale. C'è insomma un tipo di teatro con fondamenti e funzioni simili a quelle del giornalismo, sebbene con sviluppi estetici assai diversi.

E' perché allora, già che si fanno piani e si cerca di risolvere artificialmente una decadenza teatrale avvenuta in modo naturalissimo, non percorrere fino in fondo la via dell'artificio e organizzare la produzione teatrale come se ne organizza l'esecuzione? Una causa, e non ultima, crediamo, della decadenza lamentata è che manca oggi quel collegamento essenziale, puntuale, psicologico, fra teatro e pubblico che è assicurato da una costante, metodica e non sporadica collaborazione degli scrittori.

Abbiamo fatto l'esempio del giornalismo. Perché non costituire una vera e propria redazione teatrale? Vasta, elastica, mutevole quanto si vuole, ma che rappresenti comunque un principio organizzativo, che leghi a sé gli scrittori con impegni precisi, con scadenze, che costituisca una base economica del lavoro letterario destinato al teatro, una vera e propria guida di tale lavoro, come quella che assicura al giornalista vita continua, prontezza nella raccolta e nello svolgimento dei temi che interessano il pubblico. Scenda il teatro dal suo piedestallo aulico; e ne discenda, beninteso, anche la letteratura teatrale. Non si tema di offendere la sacra libertà di ispirazione dell'artista ordinandogli, all'occorrenza, un lavoro su questo o quest'altro argomento. Gli scrittori si sono fatti la mano al giornalismo. Non si vede perché non potrebbero adattarsi alle esigenze di un teatro che non si limiti ad attendere i loro « capolavori » ma a chiedere il loro lavoro, a ordinarlo in vista di un determinato pubblico, come fanno i giornali. In fondo, Shakespeare e Molière non lavoravano molto diversamente. Ma s'intende, quanto abbiamo detto è solo un motivo di discussione, una umile proposta, e saremo già lieti se non sarà giudicato uno sproposito.

Eugenio Galvano